

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 8, per sei mesi lire 4. — Stati Sardi per l'anno franco lire 9, per sei mesi lire 5 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 10, per sei mesi lire 5 50 — Il Foglio esce il SABBATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 27 LUGLIO

Esempio nuovo nelle storie, frutto del lavoro e del progresso di tanti secoli, segno di libertà e di civilizzazione, noi vedemmo in questi ultimi giorni un governo che si lasciava liberamente discutere, che lasciava al suo paese libera la scelta d'accettarlo o di cambiarlo, che sicuro della verità su cui si appoggia, lasciava libera a' suoi nemici l'azione, sfidandone gli stolti tentativi.

Questo governo era il Repubblicano, il paese era la Francia.

Molti difetti, è vero, si possono scorgere nel modo con cui si attuò quel principio della libera discussione intorno alla forma di governo esistente; ma in ogni modo quel principio si mise in atto, e intanto il progresso poté segnare un passo, ed i popoli possono stabilire da questo punto una nuova epoca di libertà.

La discussione è quella che distrugge una cieca autorità, essa è quindi il principale elemento su cui la libertà si sostiene.

La discussione è il trionfo della ragione, e della verità e con ciò il crollo della forza cieca e brutale; essa è quindi la base della civilizzazione.

Constatiamo dunque un fatto ora avvenuto nella Repubblica Francese colla discussione colla fattasi sulla forma di governo; coll'essersi discusso se si doveva rivedere o non rivedere la costituzione, e quindi cangiare o non cangiare la forma di governo, si pose la vera pietra angolare della civilizzazione e della libertà.

Che val mai che nell'assemblea francese sieno successi disordini; che alcuni rappresentanti abbiano dati segni di intolleranza e di inciviltà?

Questi vergognosi fatti da chi partivano?

Da quelli forse che colla libertà e colla ragione vogliono il progresso? Da quelli che vogliono l'interesse del popolo, la prosperità della nazione? Da quelli che vogliono far trionfare la verità?

Essi partirono da coloro che sostengono l'errore, il passato, la forza brutale, la barbarie; partirono dall'elemento antipopolare; da coloro che non si curano del popolo, ma solo di alcuni individui a cui vorrebbero quello sottomettere.

Ma la nazione è composta dal popolo e non da quei pochi ciechi egoisti; e il popolo vuol andare avanti e non tornare indietro, vuol libertà e non servaggio, vuole il trionfo della ragione e non della forza, vuol la civilizzazione e il ben essere, non la miseria e l'ignoranza, vuol far da sé, lavorare, acquistarsi colle proprie fatiche il progresso, e non accettare meschine o finte concessioni di superbi benefici da alcuni uomini che dopo avergli tutto rapito si arrogarono il diritto di conculcarlo e che vogliono far servire il mondo al loro capriccio ed alle loro speculazioni.

Questo è quello che vuole la nazione; e i suoi veri rappresentanti seppero essere degni di lei mettendo in pratica nell'assemblea quella civiltà, di cui sono i campioni; e mentre gli avversarii, non potendo combattere la verità che quelli facevano valere, si scagliavano contro le persone, ingiurandole e calunniandole, quelli non fecero che combattere l'errore, senza abbassarsi nel fango di chi lo sosteneva.

Che vale che la maggioranza dell'assemblea francese, la quale rappresenta i proprii interessi ed alcuni individui, sia stata rozza, incivile e

intollerante, quando chi rappresentava la maggioranza vera della Nazione si mostrò grande al pari dell'altezza della propria missione e fece valere e trionfare la verità?

Che vale che alcuni pochi traggiati o male intenzionati, che quelli che vogliono distruggere la libertà e la civiltà, che quelli che vogliono far tornare indietro la nazione, abbiano agito vergognosamente?

Che val tutto questo?

Noi abbiamo ottenuto la discussione libera sulla forma di governo esistente e quindi abbiamo ottenuto un progresso.

Questo è quello che ne importa, questo è quello che ne consola.

Che fecero le esorbitanze dei nemici della verità?

Mostrarono pienamente che essi erano nell'errore.

Essi difatti sostennero l'errore con tutti i mezzi più erronei che possa adoperare un uomo per sostenere un'opinione, con tutti i mezzi degni di quei secoli barbari ch'essi vorrebbero far tornare.

Essi mostrandosi perfino irragionevoli, fecero meglio spiccare la ragione di chi parlava pel ben del popolo.

Il fatto è provvidenziale.

E tanta invero è la forza delle leggi provvidenziali e tanto i popoli son giunti nel retto sentiero del progresso, che ormai ogni sforzo dei di lui nemici, sono tante spinte per far correre avanti.

Noi abbiamo ora avuto di ciò la più patente prova.

Tutti gli antipopolari e quindi gli antiliberali credevano, cercando la revisione della costituzione, di abbattere le garanzie che il popolo aveva per conservare la propria libertà, credevano abbattere la repubblica.

Che ottennero invece?

Che essi fecero valere l'atto più grande della repubblica, ch'essi furono causa del maggiore sfoggio che possa fare la libertà, che essi portarono al più alto grado la civilizzazione: misero in atto il principio repubblicano della discussione sulla forma di governo esistente.

La repubblica, governo appoggiato alla verità non deve temere la discussione; questa non può che metterne meglio in luce i pregi. Essa non è un governo che s'imponga colla forza, ma che deve essere accettato liberamente e conscienziosamente; essa vuole la libertà per tutti, il benessere per tutti, l'unione, l'eguaglianza. Che deve adunque temere dalla discussione? Questa non può far altro che farla comparir giusta e bella anche agli occhi dei dubbiosi o di chi crede in un ordine migliore di cose; non può quindi che consolidarla. Essa è la verità, e per quanto le si faccia contro, deve colà prevalere e trionfare. La repubblica adunque sicura in sé, mise nella sua costituzione la vera divisa della libertà — *Discutetemi*. — Ora che fecero gli stolti antirepubblicani francesi facendo ogni sforzo perchè la si discutesse? Fecero mettere in pratica quel precetto della repubblica; fecero cioè il più alto servizio a questa.

Di qui si vede proprio ch'essi non sanno più quel che si fanno, che sono agli estremi aneliti, che per essi non v'è più scampo. Volere o non volere la luce si fa: la repubblica si rafferma.

Il povero Cavaignac essendo vissuto a lungo tra l'armi, ed essendo avvezzo al comando d'un'armata, ad onta del suo repubblicanismo, venne a dirne ancora che ogni governo, il quale si lascia discutere, deve presto cadere.

Egli vede il passato, constata ciò che fu, ma egli non vede ciò che può essere.

Finora nessun governo, è vero, si lasciò discutere; ma perchè ogni governo fu finora appoggiato sulla cieca autorità, e la discussione avrebbe con questa fatto cadere il governo stesso; ma quando un governo è appoggiato sulla libertà, quando un governo non è altro che la volontà della nazione, quando vuole solo il benessere di tutti, che vale la discussione di lui? Noi lo dicemmo già: a farne meglio conoscere i benefici, ed a farlo accettare da un maggior numero.

E così avvenne ora in Francia. Colla discussione avvenuta, la repubblica si consolidò ed i partiti che son contro di lei perdettero gran parte della loro forza e della lor baldanza.

Senza concedere ad essi la revisione della costituzione, perchè in allora la repubblica sarebbe stata giudicata non dalla nazione, ma da chi è contro la nazione, non dal popolo, ma da chi è contro il popolo, la nazione lasciò pienamente discutere la repubblica, lasciò che i suoi nemici la vilipendessero.

Ma vilipendere non è provare, non è ragionare; quindi i nemici della repubblica francese, colle loro invettive non fecero che rendere impossibili le loro teorie di governo e se stessi.

Così si compivano le leggi della provvidenza.

IL RICOVERO DI MENDICITÀ E LA PERTINACIA DEL MINISTRO.

I nostri lettori sanno che il Governo coi decreti del 23 aprile ed 8 maggio ultimi ha commessa alla Regia Congregazione dello Spedale di Carità l'amministrazione del Ricovero che stava per fondarsi in questa città per opera di una Società, ammettendo solamente a parte di essa quattro membri da scegliersi fra i socii in un'ibrida adunanza generale. Sanno come il Governo in ciò non abbia consultata nè la Società nè la Commissione incaricata dei lavori preparatorii; come egli abbia perciò violati apertamente i diritti dei Socii, la legge del 1836 sui Ricoveri, e respinto sotto il regime costituzionale il principio elettivo che da quella legge era già stato sanzionato per i Ricoveri.

Sanno ancora che per il 30 maggio Monsignor Vescovo per incarico del Governo convocò in adunanza generale i Socii ed azionisti del Ricovero, i membri della stessa Commissione e della Congregazione dello Spedale onde procedere alla elezione dei quattro azionisti che avrebbero dovuto far parte dell'Amministrazione, e di altri 13 individui da scegliersi nelle categorie dal R. Decreto indicate, onde procedere alla formazione di un progetto di regolamento da sottoporsi alla sanzione del Re.

Ma tutti non sanno ciò che successe di poi, e noi crediamo opportuno di far loro noto quanto è a nostra cognizione.

In quell'adunanza generale del 30 si procedette adunque a queste elezioni, e per i quattro membri coamministratori riuscirono eletti i signori Campanino, Degiovanni, Lanza, e monsignor Vescovo; i quali nella prima adunanza tenuta dalla Congregazione di Carità proposero, e fu adottato ad *unanimità* di voti, che si domandasse al Governo la modificazione di quei due decreti in modo, che una sola Amministrazione amministrasse tanto lo Spedale di Carità, quanto il futuro Ricovero; che questa fosse composta per la prima volta di 44 membri, cioè dei 7 membri attuali nominati dal Governo, e di altri 7 da nominarsi dai Socii del Ricovero; che essi durassero in carica per quattro anni, e che la loro surrogazione si facesse nel modo e da chi verrebbe stabilito nel Regolamento da sottoporsi alla Reale approvazione.

Ma il Governo sempre giusto e sempre saggio nei suoi provvedimenti, rigetto assolutamente la domanda, e per giunta annullò le elezioni suddette.

Il motivo di questo annullamento addusse i termini del programma di sottoscrizione che richiede per la validità delle deliberazioni della Società la presenza della metà più uno dei Soci, mentre questi numero mancava nell'adunanza del 30. E per contestare il rifiuto della domanda disse che le provvidenze emanate sono conformi al voto dei Soci, del Consiglio Comunale, Provinciale e Divisionale.

Veramente nessuno poteva aspettarsi tanto scrupolo dal Governo per l'osservanza del programma in una cosa di forma, quando da lui si viola ad un tempo apertamente la sostanza, e la legge e questo affettato scrupolo lascia travedere un altro motivo, quello cioè di colpire ed escludere dall'Amministrazione gli autori della proposta. Ma come mai il Governo poté poi spingere il suo coraggio fino al punto da volere giustificare il suo operato con motivi così menzogneri? Come? Il Consiglio Provinciale sottoscrisse al programma ed il Divisionale approvò la sottoscrizione per una somma per il Ricovero, e si osa dire che una provvidenza che varia le condizioni di questo programma e restringe i diritti dei Soci, sia conforme al voto di questi Consigli? Come? Il Consiglio Comunale sottoscriveva per L. 2m annue per un quinquennio, e ad un tempo votava in seduta del 3 giugno 1840 una petizione onde ottenere la fusione dei due istituti, e la loro applicazione della Patente del 1836 sui Ricoveri, cioè del sistema elettivo, ed il Governo ci dice, che le sue provvidenze sono conformi al voto del Consiglio Comunale? Come? La Società del Ricovero non è mai stata consultata, e la prima volta in cui fu convocata per l'esecuzione di quelle provvidenze molti Soci si astennero dall'intervenire, a segno da non essersi potuto compiere il numero voluto per la validità dell'adunanza, ed il Governo ci dà ad intendere che il voto dei Soci è soddisfatto? Quando si ha il coraggio di queste cose non abbiamo più nulla a dire. Tocca solo ai Soci di protestare continuamente col loro fatto, e di astenersi dal prendere qualsiasi ingerenza, cominciando dalla nuova adunanza che tosto verrà convocata. Ci si suppone che monsignor Vescovo sia per rifiutare l'incarico di convocare e presiedere, nè sappiamo chi fra i nostri vorrà rendersi così servile ed invisibile ai suoi concittadini, da assumerselo. Comunque e da chiunque però essa sia convocata, essi astenendosi mostreranno quale sia il loro voto.

È anche da sperare, che gli attuali amministratori dello Spedale di Carità, quantunque nominati dal Governo, non dimentichino di essere Casalesi e liberi cittadini, e riensino l'amministrazione del Ricovero.

Chi mostrerà di non aver dimenticato di essere libero cittadino otterrà plauso da tutti quelli che non indossano la livrea, ed un contegno quale si conviene ad una popolazione che sente la propria dignità e comprende i suoi diritti, e forse il solo mezzo di condurre sulla smarrita via della ragione un Governo forte coi deboli, debole coi forti. Quando così non fosse ognuno avrebbe almeno fatto il suo dovere o le conseguenze di tanta ostinazione erediterebbero sui suoi autori. Meglio nulla che un Ricovero che si inizia con pessimi auspici, che un Ricovero bastardo a cui saranno disputati i primi lasciti che l'aspettano e che abbandonato dai cittadini, dal Municipio e dalla Provincia, o non vivrà, o vivrà una vita assai stentata. Ma prima di ostinarsi più a lungo nella sua via, il Ministro degli interni ove trovi nei Casalesi fermezza farà ben bene i suoi conti. Egli debbe sapere che ove non si aprisse in tempo un Ricovero quale lo vogliono i Casalesi e glielo permette la legge e che perciò si rendessero caduchi i pingui lasciti che sono stati fatti con condizione, egli se ne renderebbe contabile in proprio, egli debbe sapere che i Casalesi potrebbero mostrargli avanti i Tribunali la differenza che passa tra il Ministro del Re costituzionale ed il Ministro del Re assoluto, e, facendo della responsabilità del Ministro costituzionale una verità ottenendolo condannato in proprio ai danni. A ciò riflettendo egli cesserebbe forse almeno in questo, dal lasciarsi maneggiare come un pupillo da uomini irresponsabili e farà senno, e noi salvando i nostri diritti diventeremo una volta cittadini quali abbiamo diritto di essere.

Si legge nell'Eco della Borsa

I calmieri erano una cosa bella e buona quando ogni paese viveva isolato e doveva regolarsi da se,

quando le vie di comunicazione mancavano ed erano incomodissime quando le tariffe erano fondate sulla proibizione e le nazioni separate dal mare e dai monti, non sognavano nemmeno il libero scambio dei loro prodotti. Ma adesso che, mercè le strade ferrate, i vapori e i telegrafi elettrici, scomparse le distanze, i popoli s'unirono in una sola famiglia ed un negoziante di qui può mandare in tre o quattro ore una notizia e riceverne la risposta da Mosca, da Odessa, da Danzica, ed in 30 o 40 giorni la consegna di un carico di grano dalla Bessarabia dai principali Danubiani, o dagli Stati Uniti, le carestie sono impossibili e i calmieri un anacronismo. Sotto le leggi di protezione che i grandi proprietari inglesi difesero per alcuni secoli accanitamente, il paesano irlandese moriva di fame ma non appena sir Roberto Peel abbassò le barriere doganali ai grani esteri, che il frumento affluì nei porti inglesi dalle più remote parti del mondo. Il pane al presente costa in Inghilterra un terzo del prezzo che valeva 10 anni fa, e negli anni di sterilità non sono più possibili quei terribili incantamenti, per cui il povero doveva morir di fame.

Chiedete mo agli inglesi se hanno le mete? Essi vi rideranno in faccia.

L'idea delle mete è figlia dei tempi feudali. In quelle epoche di prepotenza, d'ignoranza e d'inganno, l'autorità dei municipi s'intromise per frenare la cupidigia degli accaparratori, che contando sulle dita quanto grano giaceva nelle vicinanze, e sapendo che da lontane parti non poteva venire, aumentavano il prezzo a misura della ricerca, massimamente nelle annate cattive.

Ma il calmere che vincola i fornai, e lascia ogni libertà ai mercanti di granaglie, batteva, come suol dirsi la sella per non saper battere il cavallo.

Colpa in allora questi poveri diavoli forzandoli a vendere il pane ad un prezzo, che li assoggettava ad una perdita sicura, poichè dovevano dipendere dagli altri affittatori e speculatori per provvedersi la materia prima.

La storia è lì col suo libro aperto per dimostrare che il calmere fantasma eccellente per indottere la pillola al popolo quando i cereali sono a basso prezzo, nulla valse negli anni di carestia. Il calmere di Milano nella carestia così celebre ai tempi del cardinale Federico Borromeo, non salvava il prestino delle semole e i medesimi tornati dalla rovina e neppure diede all'affamata popolazione il pane di cui mancava per satollarla.

Abbiamo detto meschini fornai a bella posta perchè, vincolati quali sono da quel triste calmere, guardandoli dal lato del semplice dritto, essi hanno ragione. Ma in fatto la cosa andò diversamente allorchè molti di essi si dedicarono al commercio dei grani si fecero d'intrusi e possenti, e seppero trovare il modo di svolgere a loro favore quelle discipline, di cui nei primi tempi che Beila livra era o vessiti fuor di misura.

E non fecero vendere come ha detto in questi giorni una brava penna bensì comperare ad alti prezzi delle piccole partite sul mercato del Broletto che poi vennero con zelo particolare notificate all'ufficio delle vettovaglie, presso cui raccolgono i dati regolatori dell'adequato. Alludeva certamente a ciò il conte di Humar scrivendo nel 1767 al ministro plenipotenziario Kaunitz quanto segue: *Ora chi qui lo afferma degli adeguati resta alla libera disposizione della Camera del Broletto, ho ragione di credere che non cammini con tutto il buon ordine.* Ed avendo il suddodato conte spedito per mezzo di persona terzi al mercato del Broletto 22 moggia di frumento e fatto vendere ad un prezzo minore degli altri, non lo aveva trovato registrato nei conti dell'adequato, il perchè soggiungeva nella lettera al ministro Kaunitz: *Benchè io abbia in mano la prova dell'effettiva vendita seguita e delle prissioni che hanno comperato la suddetta quantità di moquette.*

E che avvenne di tutto ciò? Ne seguì che in questo, come in ogni affare di questo mondo, il pesce grosso mangiò il piccolo. I fornai capitalisti fecero il commercio dei grani all'ingrosso e dominarono il mercato del Broletto, certi di guadagnare molto quando il suddetto prezzo aumenta, e di non perder mai quando diminuisce, senz'alcun timore che la concorrenza venga mai ad incomodarli.

E se noi prendiamo in mano il famoso regolamento del 1812, cresciuto nell'epoca in cui Napoleone faceva l'apoteosi del sistema delle tariffe proibitive troviamo una scala mobile di prezzi del pane re-

golata sulle mercuriali ufficiali del frumento ma dato cerchiamo che in essa si tenga conto dei prezzi del grano contenuti in commercio, segnatamente vicini porti di mare, ora in tre giorni è possibile ritirare quanti grani si vogliono da Trieste e da Genova. Restiamo poi a bocca aperta senza intendere un'aria leggendo che la differenza anche d'un millesimo nel valore di un moggio di frumento e relativi spese di pazzazione, può produrre l'aumento o la diminuzione di due centesimi per ogni libbra di pane.

In Parigi, e in tutte le città della Francia i macellai godevano privilegi non dissimili da quelli che godono i nostri fornai cioè avevano il monopolio del numero dei macelli, e riposavano all'ombra di un prezzo regolatore, formato sotto la loro influenza sul mercato di Poissy.

Adesso queste pergamene fradice vennero tolte, e mercè le strade ferrate, le carni macellate del contado arrivano freschissime sulla piazza di Parigi, e si vendono al maggiore offerente.

Che avvenne di ciò? I macellai hanno dovuto ribassare il prezzo delle loro carni di un 20 per cento e tanti poveri che non ne gustavano mai, ora possono mettere la pentola al fuoco.

Vorremo che la municipalità pensasse sul serio alle nostre povere parole, e studiasse il tema uscendo dall'ormata di cent'anni fa sugli ammaestramenti che troverebbe a dozzine presso tanti altri paesi che prima di noi hanno scossa la polvere dei passati tempi.

Chi sa che non invenisse il modo di impiegare il danaro dei suoi amministratori e l'opera dei suoi impiegati della vettovaglia meglio che a fare il calmere. Chi sa che non ne venisse a proporre al governo l'abolizione, surrogandosi il sistema della libetta e della concorrenza? I suoi ufficiali invece di essere eccellenti dalle arti della speculazione, figha di tutti i costi e di tutti i tempi, spenderebbero meglio il loro tempo nel visitare le fabbriche di pane, esplorare la qualità delle farine, il peso e la cottura del pane, ed a tutte le altre belle cose. — Sebbene, che diciamo noi, anche questa cura sarebbe quasi opera superflua.

Ammissa la concorrenza, il numero dei fornai crescerebbe a misura del consumo il buon mercato nascerebbe dalla gara, le buone botteghe sarebbero assai, le cattive rimarrebbero senza clienti. Lo vedremmo portato dalle strade ferrate, alla mattina sui nostri mercati del Ponte Vetro del Carrobbio e del Verzaro arrivare di Monza da Como e dai vicini paesi a cascine ed a gerlate. un pane quasi caldo per l'aria e per l'acqua saporitissima, che i consumatori si disputerebbero con avidità, e che costerebbe ad arai diritto i punnettini della capitale.

L'Eco della Borsa ha fatto grazioso cenno intorno ai calmieri. Son dunque vivi costesti calmieri che non fu mai vivi! Questo benedetto non so che venerato dal popolo come pallido del pane a buon mercato e sepolto da secoli e non ha che effimera vita, o veramente ombra di quel che non è ma solo di quel che aveva.

E lo provo

I prezzi delle granaglie si desumono nello Stato romano da sentenza mappellabile pronunciata da Commissione annonaria residente in Forlì. Padrone il frumento d'entrate o di sortite quando ha regolato passaporto procedente dal prezzo sentenziato da quella Commissione. Cercando una volta su quali dati poggiasse tutto l'edificio statistico onde quel tal prezzo regolatore da Forlì si pronunciava, vidi, o dirò meglio toccai con mano l'intera Commissione da lunghi anni ridursi ad un unico povero diavolo vece e nome di segretario. Il quale dovei comporre quel giudizio secondo la risultante delle periodiche incessanti notizie ufficiali dei mercati di tutte le provincie.

Le quali notizie avendo smembrato di presentarsi a quella Commissione cioè a quel povero diavolo esso aveva la generosità e il talento di immaginarsi e ne traeva la risultante secondo la seconda della sua fantasia.

Così il collo pubblico ha spesso fiducia nei nomi perchè gli ha in conto di qualche cosa.

Dal Risorgimento

Istituto Svizzero di Bachtlen per i giovani discoli

Sig. Direttore Preghiatissimo,

«Lessi più volte nel vostro giornale diversi articoli d'economia rurale, dai quali traluce il ragionevole desiderio, che l'insegnamento agricolo vada compagno all'educazione della gioventù e specialmente di quella delle scuole superiori. Durante un mio viaggio nell'interno della Svizzera ebbi campo di riconoscere l'utilità di questo principio, e per darvene una prova vi mando una breve relazione di quanto vidi non ha guari in Bachtlen, nella Casa di correzione.

Gli istituti per giovani discoli vogliono essere retti da discipline diverse di quelli per giovani orfani ed abbandonati. Qui è necessaria un'ortopedia morale, perchè si attenti di raddrizzare e non solo dirigere, e vuoi studiare se la deviazione dal retto sentiero debba difetto d'invigilanza de' parenti od al loro mal esempio, o a disavventura che li abbia lasciati senza guida in balia di se stessi per il roponendo mente che non già ad un vizio di organizzazione individuale ma si di posizione sociale debbesi in generale ascrivere la depravazione dei giovani minori di anni sedici.

Qualunque poi siasi la causa dei loro travimenti, si osserverà che nell'universale questi fanciulli sono di mente aperta, di spirito irrequieto, attivo, voglioso di conoscere. A costoro adunque è d'uopo volendoli avvezzare al lavoro, che la natura di esso soddisfi a quell'abbondanza di vitalità corporale o intellettuale che è in loro in altro modo si potrebbero non già distruggere, ma comprimere soltanto le loro prave tendenze ed ancora con rischio evidente della loro salute. Ora qual è il lavoro che riunisca tali condizioni se non il lavoro del campo? Ed appunto per questa ragione gli istituti rurali per giovani discoli produssero ottimi risultati.

Ma il lavoro non basta ad emendare non basta l'istruzione giacchè, prova il ripetere col sig. Leone Faucher e tanti altri, è un perniciosissimo pregiudizio il credere che saper leggere, scrivere, conteggiare, valga a rimediare i disordini sociali è necessaria l'educazione, e l'educazione esige la vita di famiglia. Su questo principio i benemeriti Vicquer e Julius fondarono l'istituto di Horn presso Amburgo, i signori Di Metz e La Bièlignière la colonia di Meltray e parecchi filantropi svizzeri le scuole rurali di Trogen e l'asilo di Bachtlen.

Promotore dell'istituto di Bachtlen fu l'onorato Zelwegger, quello stesso a cui si deve il primo progetto delle scuole rurali di Trogen. Raccolto un numero di compagni, mandarono innanzi tutto nel 1837 il sig. Kurath a studiare sotto il celebre Kopf a Berlino e poscia sotto il consigliere Vicquers ad Amburgo, i metodi in pratica negli istituti dei discoli da essi diretti, anzi ad Amburgo stette come capo di famiglia per ben 18 mesi.

Al suo ritorno fu posto alla direzione dell'istituto di Bachtlen che giace in un'amena e saluberrima posizione presso Berna lungo la via che mette a Louve e piglia il nome dai numerosi fonti che vi zampillano.

Si aprì un asilo in febbraio dell'anno 1840, e soltanto in aprile 1841 era compiuto il numero di una famiglia, cioè contavansi 12 allievi. Parla lentamente, eppure è la base della riuscita di ogni simile istituzione bisogna che il nuovo giunto trovi gli allievi già resi docili, operosi e nella buona via, altrimenti mancherebbe la forza dell'esempio, quindi volendosi stabilire istituti di ugual natura conviene scegliere, per primi allievi, giovanetti non affatto perversi, come quelli che più agevolmente si miglioreranno, accrescere quindi la famiglia di due allievi alla volta e soltanto ogni due mesi, cioè quando i primi si saranno fatti alla disciplina dell'asilo, e così via via, insomma fatti al nucleo e la maggioranza dev'essere già emendata prima di aggiungervi nuove reclute. Allora questi fanciulli che, come dice Orazio *certus in tutum flecti*, s'imprimeranno nello stesso modo a virtù.

E così avvenne in Bachtlen l'esito fu tale che tutti coloro che furono a visitare quell'asilo, che lo esaminarono colla maggior minutezza, rimasero meravigliati, che più fu superata l'aspettazione stessa dei fondatori. Diciotto mesi dopo l'apertura quell'asilo era il soggiorno della contentezza, della salute, della operosità. Que' giovinetti ivi entrati, rimarrebbero per l'al-

terazione dei tratti caponata dal vizio beffuti e bestemmatori violenti e ladi, erano di aspetto lieto, puliti, urbani, affettuosi, religiosi e lavoratori instancabili. — Miracolo operato dai averli ricondotti allo stato normale dell'uomo. La vita di famiglia, il moto ad aria aperta, l'applicazione delle facoltà intellettuali nel lavoro.

Ecco in breve come è governato l'asilo di Bachtlen. Al giungere di un allievo, le antiche colpe gli sono perdonate, si accoglie con amore e con indulgenza, e si presenta ai compagni come un nuovo fratello che si raccomanda alle loro cure.

L'insegnamento è a un dipresso quello delle scuole rurali di Trogen, cioè limitato alle mere cognizioni necessarie ad agevolare loro il divenir buoni contadini, ma siccome sono più molliati in età e che molti ebbero la disgrazia di seguirli discolte scuole così vuoi si presti attenzione e maggior tempo nell'insegnamento.

Essendo questi allievi stati corrotti nel loro morale, si richiede una continua attiva invigilanza ed uno studio della loro individualità, quindi ogni dodici allievi essi un maestro ed un sotto-maestro. La dozzina forma una famiglia.

Non vi è mescolanza di sesso, perchè molti di essi sono già tolti all'impudicizia, a combattere poi il precoce sviluppo delle passioni sensuali vuoi si che il lavoro dei campi salichi il corpo e che nell'inverno siano applicati ad un lavoro manuale faticoso e quello e questo che necessita un'applicazione dello spirito. Stocandosi da questo doppio mezzo non si riesce giacchè i lavori sedentari nuociono al corpo e predispongono alle malattie di cervello come i lavori meccanici che fanno dell'uomo un automa nuociono alla moralità ed alla rigenerazione, anzi lasciando la mente libera di vagare, torna al pensiero degli antichi errori e ragiona una eccitazione cerebrale che aggrava le già fatte lesioni. Da ciò l'insalubrità e l'immorabilità delle manifatture, da ciò la preminenza delle occupazioni agricole, le quali mentre vogliono azione fisica all'aria aperta richiedono applicazione di mente, e mostrano ad un tempo la dipendenza dell'uomo da quel Dio che governa gli elementi, che scateni i venti e dirige le nubi.

L'istruzione e l'educazione religiosa abbisogna di essere per discoli più efficace. Convien con osservazioni materiali cominciare dal far conoscere il vantaggio del vivere onesto, le male conseguenze del vizio il beneficio di amare, compatire e soccorrere per essere amato, compatito e soccorso. Poi venendo al Vangelo tutto carità e sacrificio, valei-ene a distruggere l'egoismo, cagion prima aperta od occulta dell'umano fallire.

Le relazioni a stampa e manoscritte che ho sott'occhio mi fanno conoscere come in 18 mesi di vita di quest'asilo non ebbero un malato null'ostante il trapasso ad abitudini così diverse. Il lavoro del campo era eseguiti quanto lo consentivano tutte le forze di quei giovinetti agricoltori ad uno dei quali uno dei membri del comitato parlò come dovevano molto faticare, rispose sorridendo la e pure necessita se vogliamo aver palate bastanti per nutrirli non bisogna risparmiarsi.

Le basi dell'asilo sono ottime ma il miglior merito deve al signor Kurath che lo dirige. Egli assunse l'ufficio non per brama di lucro o di rinomanza, ma in nome di Dio, lo assunse come una missione, un apostolato, e lode gliene venga. Già la Svizzera romanda è intesa ad imitare questo asilo della Svizzera tedesca. La Svizzera italiana, ove la beneficenza e la religione produssero pie istituzioni a rimedio delle miserie che affliggono l'umanità, non vorrà pur essa erigere un asilo come quello di Bachtlen? Ciò che lo spirito di associazione può fare altrove, perchè non lo farà tra noi?

(Amico del Popolo)

ESPOSIZIONE DI LONDRA

Togliamo dal *Compte Rendu* il seguente articolo intorno ai velluti sardi, scritto da un visitatore dell'Esposizione.

I velluti sardi o per meglio dire di Genova hanno sempre avuto nell'Inghilterra un'preferenza costante, e tutte le feconde invenzioni della Francia non hanno potuto mai affievolire la superiorità loro accordata. In tale fatto incontestabile non può recare sorpresa ad alcuno che ha rimarcato come il popolo inglese ami unire ad una grand'oscurità e ricca appartenenza la solidità e la durata. D'altronde chiunque visitando i fondi ha

percorso le note strade del Reale e di Oxford, o si incontrano così sovente vasti depositi di mantelli ed altri lavori in velluto non ha avuto bisogno per riconoscerli subito come migliore il velluto di Genova anche senza curarsi di leggerli. L'etichetta portante *Genoa velvet* che il mercante fa appostare avanti del ricco suo assortimento.

Non cadere perciò dubbio alcuno che nella grande Esposizione i velluti di Genova fossero per mantelli l'anni superiori, e giustificassero in sì solenne occasione il buon gusto del pubblico inglese. Ed infatti il dipartimento sardo ha stoggiato tali mandallure in questo genere da appagare il desiderio di tutti e far tacere ogni rivalità.

Tra i più rimarcevoli dobbiamo mentovare quei dei signori Defferrari, Chichizola e Molinari, per la ricchezza dell'assortimento e dei colori non che per un reale merito, anzi i lodati signori Molinari hanno esposto dei velluti della *Jardouca* per appalti, che sono bellissimi, e gli unici di tal genere nell'Esposizione.

Ma sopra ogni altro dobbiamo lodare i velluti dei signori Guillot e Comp. non tanto per essi che sono per i migliori per colore e per merito, e quelli per appalti d'una sol colore non hanno in vero una maggioranza sorprendente, quanto per i velluti così detti *a merletto*, cioè fatti con strisce di merletto inteso in linee perpendicolari e quindi hanno attratto e attraggono quasi esclusivamente l'attenzione e la meraviglia dei visitatori. Anzi l'effetto prodotto da questa bella novità è stato così straordinario che è nostro dovere di farne rimarcare tutta l'importanza.

Una critica facevasi ai velluti di Genova che noi non dobbiamo dire se giusta o no, ma che obbiettava ai medesimi una certa pesantezza o massiccia consistenza, quasi portasse ancora l'impronta del grave partito e della severa gentildonna della repubblica dei dogi, quando colle toghe traesose e colle gonnie imponenti si riunivano a celebrare le feste nella patria dei Trionfi e dei Fieschi. Questa critica, qualunque essa fosse aveva il peso di uscire dalla bocca delle giovani dame, cui piace assai più il brio e la sveltezza d'un abbigliamento grazioso che la gravità e solennità d'una matrona del Medio Evo.

Ora i signori Guillot e Comp. hanno avuto il bel tratto coi loro velluti a merletto di far cessare questa critica, po' che gli stessi, senza perdere alcun ene del merito inteso, hanno una grazia e leggiadria da non lodarsi abbastanza.

Quanto sia da ripromettere si da così abili manifatture lo può giudicare qualunque si faccia a confrontare il fiocco colorito, l'ondeggiamento soave ed il ricco fondo del velluto colla stupenda imitazione sulla stessa trama d'un merletto che non cede ai più belli del Belgio. Molti non hanno voluto persuadersi che il merletto fosse un medesimo operato col velluto, sostenendo che invece vi fosse attaccato di un abile cucitore, tanto l'illusione è completa, e l'imitazione maravigliosa.

I successi stessi che danno il vanto alle manifatture loro e di aver oscurato in ogni altro genere di seteria tutte le antiche rivali, confessano che per i velluti non possono pretendere in qui che al secondo rango e in faccia per ai velluti a merletto dei signori Guillot e C. che chiamano un *ton de force*, rimangono senza speranza di poterli raggiungere.

In breve a concludere i fabbricanti sardi senza eccezione, non hanno mancato a quanto potevasi desiderare da loro onde sostenere la superiorità non contrastata all'Italia nei velluti, ma i signori Guillot e C. hanno avuto il merito di eccedere la generale aspettativa con un lavoro che disarma ogni concorrenza in questo genere di manifattura.

Consiglio Provinciale DI ISTRUZIONE ELEMENTARE

SCUOLA PREPARATORIA PER LE ASPIRANTI-MAESTRE

MARCHESE

Dovendo aprirsi tra breve in questa Città una Scuola preparatoria per le Aspiranti-Maestre, debitamente approvata dal Consiglio Generale delle Scuole Elementari e di metodo, si recano a notizia del Pubblico le determinazioni seguenti che la riguardano.

Durata e Distribuzione dell'Insegnamento

1. Il corso delle lezioni incomincerà col principio di agosto prossimo e durerà sino al termine del successivo ottobre.

2. Le materie, che vi si insegneranno, sono quelle stesse che furono stabilite dal Ministero della Pubblica Istruzione e l'programma per gli esami delle Maestre Elementari stato pubblicato colla circolare 7 maggio ultimo scorso dell'Ispettorato Generale delle Scuole Elementari.

3. L'insegnamento delle materie indicate nel sovraaccennato programma e del metodo da applicarsi a ciascuna sarà affidato a tre Professori che si distribuiranno fra di loro le cure più di esse.

4 Ogni insegnante data in ciascun giorno female nel locale, e nelle ore che verranno in seguito determinate, una lezione d'un ora e mezza

5 Terminato il corso, vi saranno gli esami e si spelleranno le patenti alle alunne che verranno approvate e che avranno compiuto l'età di anni ventuno. Quelle che saranno di un'età inferiore, potranno prendere l'esame, ma non otterranno le patenti che dopo il compimento dell'età come sovra prescritta.

6 Alcune Signore, nella qualità di Ispettrici per le Scuole Elementari Femminili, assisteranno per turno alle lezioni ed agli esami

Condizioni di Ammissione

7 Ogni aspirante per essere ammessa dovrà presentare prima del 4 agosto prossimo, all'Ufficio del Provveditore Provinciale agli Studi, la sua domanda accompagnata dai documenti infra indicati, cioè

A Atto di nascita,

B Atto di celebrazione di matrimonio se maritata, ovvero atto di decesso del marito se vedova,

C Dichiarazione legalizzata di consenso del marito se maritata o del padre se nubile,

D Atto stato di buona condotta spedito dal Sindaco e dal Paroco

E Attestato legalizzato di un Medico o di un Chirurgo dichiarante non essere la richiedente affetta da alcun vizio corporale che la renda inetta all'ufficio di maestra,

F Certificato di Vaccino o sofferto varuolo; il tutto in conformità dall'art 7 delle RR PP 13 gennaio 1846

Qualora si tratti di Maestra in attuale esercizio in una scuola Comunale dovressi inoltre far fede della facoltà ottenuta dall'Autorità Municipale di chiudere innanzi tempo la scuola

8 Le aspiranti saranno sottoposte all'esame di ammissione, nel quale dovranno dar saggio di saper leggere con senso e scrivere correttamente sotto il dettato.

9 Gli esami di ammissione incominceranno nel giorno 4 agosto vegnente, alle 8 antimeridiane, nel locale della scuola.

10 Gli articoli 7° e 8° non sono applicabili alle Maestre già munite di patenti, le quali presentando le medesime e giustificando, ove d'uopo, di avere ottenuto l'assenso dall'Autorità Municipale in ordine alla anticipata chiusura della scuola, saranno senz'altro ammesse al corso

Il Consiglio Provinciale di Istruzione Elementare, allo scopo che il soggiorno in questa Città riesca alle alunne poco dispendioso e senza pericolo di sorta, ha stimato di rivolgersi ai signori Paroci, i quali benignamente consentirono di assumersi l'incarico di additare alle richiedenti le famiglie morigerate della Parrocchia, presso le quali confidenzialmente e con poca spesa esse potranno ricoverarsi pel tempo, che durerà la scuola

Questo corso di lezioni, che coi fondi speciali della Provincia si istituisce, soddisfa ad un bisogno generalmente sentito e porrà i Comuni in grado di potere eseguire il disposto dell'art 434 della legge 7 ottobre 1848, il quale fra le spese obbligatorie ripone anche quella della Istruzione Elementare Femminile se le Amministrazioni Comunali vi apporgeranno il loro concorso e saranno sollecite di profittarne non solo le Aspiranti Mistiche ma anche le Maestre già munite di patenti. Infatti, le Commissioni esaminatrici, nei primi tempi succeduti alla promulgazione della legge organica dell'Istruzione Femminile del 13 gennaio 1846, usando tutta quella indulgenza che era dalle circostanze voluta apporrono Maestre sformate di quel corredo di cognizioni che più tardi si andò esigendo e che è divenuto affatto indispensabile dacchè il Ministro della Pubblica Istruzione, promulgando un programma più particolarezzato delle materie su di cui deve versare l'esame delle Aspiranti Maestre, incaricò alle Commissioni esaminatrici di attenersi rigorosamente il che basta a dimostrare che anche precludendo dai vantaggi che arreca per se stessa l'Istruzione più ampia e più profonda le Maestre già munite di patenti, scempramente se antiche hanno tutto l'interesse di frequentare il detto corso per riportarne di nuove più rassicuranti e che le Commissioni Amministrative faranno così molto opportuno se verranno dispensate le Maestre esserle nelle scuole del Comune di pochi giorni di scuola che ancora rimangono affinché possa recarsi alle lezioni suddette, e ritornare poi con un'attitudine maggiore all'insegnamento nell'anno venturo

Se da questa scuola si ricaveranno frutti copiosi per l'istruzione femminile la Provincia avrà un qualche compenso della Scuola di Metodo per Maestri di cui è destinata a rimanere priva non essendosi essa in quest'anno permessa in questa Divisione Amministrativa che per la Città di Biella e Vercelli

Il presente si manda pubblicare in ciascun Comune della Provincia a diligenza del Sindaco

Casale il 22 luglio 1854

L'INTENDENTE PRESIDENTE
MAGENTA

AVVISO.

Tutti quelli che intendono concorrere alla sottoscrizione per mandare Operai all'Esposizione di Londra, potranno dare il loro nome nell'ufficio del giornale il Carroccio, presso la Tipografia editrice La Direzione si incarica di trasmettere alla presidenza della Commissione in Torino l'ammontare delle azioni raccolte, e di procurare la pubblicazione dei nomi dei sottoscrittori

NOTIZIE

CASALE Le elezioni comunali del 14 riuscirono assai poco soddisfacenti ed hanno mostrato che i conservatori ed i retrogradi non cessano di vegliare. Speriamo che i liberali non dimenticheranno la lezione.

— Mentre le nostre leggi tengono ancora i Comuni sotto la tutela del Governo, esse con una logica singolare loro permettono, od almeno non proibiscono di fare donazioni allo Stato. Non basta il Governo stesso a dar di quando in quando il morale spettacolo di un tutore che strappa donazioni al suo minore, più d'una volta carico di debiti. Questo edificante spettacolo l'abbiamo nella nostra Città. Non pigio il Ministero della Guerra di avere nel 1848 addossato al Municipio l'amministrazione dello Spedale militare, che qui tutto ad un tratto allora si impiantò, imponendogli una convenzione evidentemente onerosissima, e che gli fu cagione di una perdita di oltre 30,000 lire, non pago di avere anche ricevuto gratuitamente in quel tempo lingerie per ben 15 mila lire che i Casalesi avevano raccolta per altro uso, ora lo stesso Ministero, malgrado le somme e notorie strettezze finanziarie del Municipio, insiste onde da questo si faccia costruire per uso gratuito della Cavalleria, e prima di quest'inverno, una grandiosa cavallerizza coperta, invece dell'attuale pure coperta, ma meno ampia, la quale per la sua vastità, per l'attuale elevatissimo prezzo dei materiali e per i gravi sacrifici che esso dovrebbe incontrare per ottenere danaro a mutuo, verrebbe a costargli poco meno di cento mila franchi

Non sappiamo se il Consiglio Comunale verrà convocato straordinariamente per deliberare sulla domanda del Ministro, sappiamo però che lo stesso Consiglio fondandosi particolarmente sull'attuale impossibilità di far fronte a questa spesa ne aveva pochi giorni prima rimandata la discussione alla tornata d'autunno

Quindi crediamo, che ove esso venga per quest'oggetto straordinariamente convocato, prima di deliberare, se esso debba o non esser prodigo, metterà almeno in deliberazione, se esso debba o non rispettare se stesso

Ritorniamo a suo tempo sopra questo argomento

— Un Cui uso libretto, che ha per titolo *Nozioni sul Teatro di Casale*, teste pubblicato dal sig. Marchese Scovia di Callino coi tipi Ciuccio narra a pag. 14, che gli Israeliti onde essere tollerati in Teatro, erano soggetti per antica imposizione del Principe al tributo perpetuo dell'addobbo del Palco della Corona dal quale si riscattarono per isti 6 febbraio 1840, ricevuto Devecchi pagando L. 4000 alla nob. Società proprietaria. Questo istituto invece tice assolutamente di questa antica imposizione del Principe e del suo preteso motivo, e si limita a dire che la nobile Società pretendeva obbligata l'Università Israelitica da un'antica ed immemorabile consuetudine, la quale dall'Università si negava e si sosteneva impossibile tra privati. Non spendosi quale interesse abbia potuto consigliare all'egregio autore l'alterazione di questo fatto e mola essendo d'altonde la sua buona fede storica, convenir dire che posteriormente all'istituto siasi inventato qualche documento prima dalla società ignorato così gli Israeliti invece di dolersi di questa notizia hanno giusto motivo di trarre argomento di consolazione confrontando i tempi presenti coi passati

Le poche questo documento può giovare alla storia patria, e mettere sempre più in luce la bontà dell'antico patino reggimento, noi offriamo di buon grado le colonne di questo Giornale per la sua pubblicazione

Intanto crediamo non inopportuno di farne conoscere fin d'ora un altro di questo genere, cioè il dispaccio Ministeriale del 2 gennaio 1840 diretto all'Avv. Gen. presso il Senato di Casale, di cui la menzione lo stesso istruzione Devecchi.

Questo dispaccio, provocato dalla nobile Società del Teatro, dice, ESSERE PRECISA INTENZIONE DEL GOVERNO che dagli Israeliti si continui a fornire il Palco del Teatro di Casale di quivi convenienti e decorosi addobbi che le circostanze attuali richiedono, ed all'oggetto di troncare senza strepito di giudizio ogni questione, che potesse per avventura nascere tra la Società e l'Università sul punto di fissare gli oggetti e la somma da spendersi nella provvista suddetta, si affidava l'incarico allo stesso Avv. Gen. di prendere cognizione della cosa, e sentita l'Università, de terminare la qualità ed il genere degli addobbi da somministrarsi dalla medesima

Che bei tempi erano mai quelli in cui una nobile Società poteva fare i suoi uffici presso un nobile Ministro, e questo nobile Ministro e Ministro irrespon-

sabile poteva pronunciare tra i privati e dire di sua propria autorità, essere precisa intenzione del Governo che Fazio sia debitore di Sempione, e delegare un altro nobile per determinare l'ammontare di questo debito! Oh benedetti quei tempi di patino reggimento!

— Il 12 del corrente, uno spettacolo patrio dei più cari, dei più consolanti, di quelli che non terminano al momento, ma che lasciano gioie e speranze, le quali, foggiate sul positivo, vanno continuamente aumentando, veniva dato sulla piazza dell'Addolorata in Casale.

I giovani convitti di questo collegio in bello militare uniforme, davano così prove della loro abilità negli esercizi militari

Essi eseguono tutto il maneggio dell'arme e tutta la scuola di battaglia. L'accordo nel tempo, la precisione nei movimenti, una precoce serietà marziale la prontezza e l'agilità che mettevano in ogni atto, facevano di quei teneri ragazzi uno dei corpi più istruiti in quegli esercizi. Ma ciò che più di tutto attirasse l'ammirazione generale si fu l'eseguire l'un dietro all'altro tutti i movimenti del maneggio dell'arma senza alcun comando. Questo esercizio fu fatto dai due pelottoni dei più grandicelli e quanto esso fu nuovo e inaspettato, tanto più produsse un effetto mirabile. Molte erano le persone che stavano a vedere, ma eran tutti così assorti nel contemplare quei piccoli, ma bravi campioni, che, meno il palpito della commozione, nessuno si dava far moto. Non si sentiva fiatare, solo in mezzo a quel silenzio spiccava l'uniforme suono dei fucili percossi dalle tenere mani di quei militi i quali, con mirabile accordo, parevano un solo. Dal primo fino all'ultimo movimento essi corrisposero a quell'ammirazione che essi stessi avevano eccitata. Alla fine scoppiarono i ben meritati applausi ed elogi, ma più che questi a dimostrare la generale soddisfazione, valeva la commozione che leggevsi in ogni volto. Grande infatti era la compiacenza in vedere questa crescente generazione mostrare tanta intelligenza e tanta attitudine, in vederla così ben preparata ai patrii bisogni, così che in mezzo ad essa era un vivere di speranze, era un godere in anticipazione il trionfo patrio, era un sentire nel petto ed un assicurarsi, che, per quanti sforzi facciano i nostri nemici, con sì brava gioventù italiana non a lungo deve andare il compimento dell'italiana libertà

Non nel fare il debito elogio a quei giovanetti ci rivolgiamo pure a chi con pazienza, con premura e con senno seppe istruirli così bene. La nostra città e debitrice al Sig. Manacorda Carlo Aiutante della Guardia Nazionale, della bravura militare della sua gioventù, quindi noi, facendoci interpreti del voto dei nostri concittadini, ingraziamo a nome d'essi tutti il Sig. Manacorda, lo ingraziamo poi a nome d'Italia alla quale egli ha così bene dedicato il suo cuore, il suo senno e le sue forze.

GENOVA Abbiamo sott'occhi il rendiconto della tornata di quel Consiglio Municipale nella quale veniva deliberata una petizione al Senato del Regno a fine di ottenere di esso modificato il progetto di legge approvato dalla Camera Elettiva di *tassa sulle professioni ed arti liberali e sull'industria e commercio*.

Se ci aveva sospresi il veder spinta da uomini eletti dal popolo una tale petizione al Senato, ci ha dai poi confortati il vedere che in quell'aula stessa Municipale si sia alzato il Consigliere e Deputato Eleni a protestare contro una tale violazione del grande principio che cioè a quelli soli che pagano le imposte, e per finzione costituzionale ai loro rappresentanti, si appattiene di stabilire la loro quota di esse, il modo di ripartire e di spendere.

Ai consiglieri del Municipio di Genova, perchè eletti dal popolo, si addice, e ad essi soli, di fissare nei termini voluti per ora dalla legge, le imposte comunali di quel Municipio. Così ai soli eletti della Nazione a rappresentarla nel Parlamento si addice di fissare le imposte che devono sopprimere ai bisogni dell'Eranio Nazionale

Non noi vogliamo difendere il modo nel quale è redatti quella legge, ma diciamo che solo alla Camera dei Deputati si appartiene di rivederla, e che a questa sola debba tal uopo ricorrere. Non insistiamo su questo soggetto, dovendo sul medesimo rinvenire nel giudizio che daremo nei prossimi numeri dei lavori dell'ultima sessione parlamentare

Avv. FILIPPO MLLANA Duellatore
GIUSEPPE PAGANI Gerente

BIBLIOGRAFIA

E venuto alla luce in Genova dalla Tipografia Dagnino il 2° fascicolo del corso della Storia d'Italia del Prof. Gus. Cammeri in 22 lezioni

E pure venuto alla luce a Capolago dalla Tipografia Elvetica il 5° fascicolo del 4° volume delle Carte Segrete e degli Atti Ufficiali della Polizia Austriaca in Italia dal 4 giugno 1814 al 12 marzo 1848 che si vende in Torino dalla Libreria Patria

Raccomandiamo vivamente ai nostri lettori queste due opere

Tipografia Matimengo e Giacomino